

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

5260

I ZINGARI

Opera buffa

NALE

RAMM.

IANI

ROTTI

240

NO

BRAIDENSE

vm

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

5240

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

I
ZINGARI

OPERA BUFFA

MUSICA DEL MAESTRO

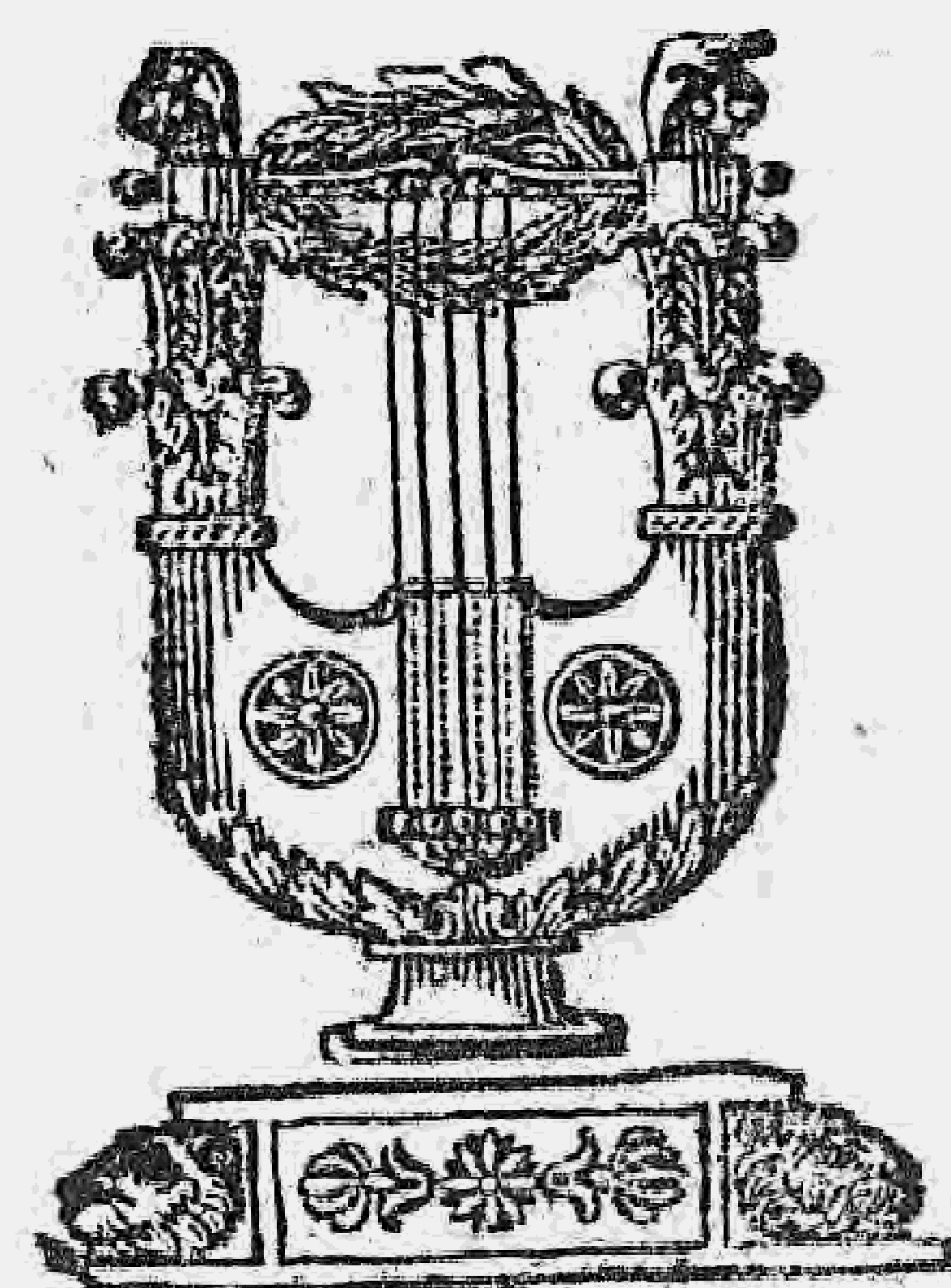
GIOVANNI BELLIO

espressamente scritta

NEL CARNOVALE 1840

PEL

NOB. TEATRO D'ONICO



TREVISO

Dalla Tipografia Andreola

1840



PERSONAGGI

LUGREZIA, Zingara

Sig. Giuseppina De-Meric Alexandre.

SCEVOLA, Zingaro

Sig. Timoleone Alexandre.

BARBADORO, Zingaro, finto padre di Lugrezia

Sig. Eugenio Linari Bellini.

PANDOLFO, Benestante ricco e sciocco

Sig. Gaetano Marconi.

STELLIDAURA, Contadina Romagnola, serva
di Pandolfo

Sig. Marina Combi.

CECCA, Ostessa

Sig. Giovannina Viola

ELEUTERIO, Intendente di una casa signorile
che va in traccia di Lugrezia

Sig. Eufemio Linari Bellini.

CORO DI ZINGARI

*L' Azione si finge in un Villaggio
della Romagna.*

Rammentatore ed Istruttore de' Cori

SIG. PIETRO FONTEBASSO

ORCHESTRA

Direttore d'Orchestra

FRANCESCO GROLLO

Primo Violoncello

Giovanni Fontebasso

Primo Contrabasso

Giovanni Soletti

Primo dei Secondi Violini

Rinaldo Suzzi

Prima Viola

Gaetano Zampieri

Primo Flauto ed Ottavino

Paolo Melato

Primo Oboè

Daniele Carini

Primo Clarino

Bartolommeo Brugnotto

Primo Fagotto

Giovanni Paluello diletto.

Primo Corno

Gio. Battista Broili

Prima Tromba

Lorenzo Marchiori

Primo Trombone

Giovanni Bon

Capo Sarte

Pietro Valle

Macchinista

Giovanni Triaca

Altrezzista

Nicola Barbesi

Illuminatore

Pietro Petruccio

Direttore di Scena

Vincenzo Biron

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Piazza con botteghe, da un lato Osteria e Caffè, dall'altro abitazione di Pandolfo con portone praticabile.

Zingari che stanno lavorando, ferri da cucina ecc., incudini, martelli ecc.

ELEUTERIO seduto al Caffè leggendo il Giornale.
CORO, indi BARBADORO, poi SCEVOLA e CECCA.

Coro. **C**antiam, ma lavoriamo,
In ozio alcun non sia,
La nostra batteria
Facciamo risuonar.

CANZONE

Sai quante m'han detto
Mio caro t'adoro,
Mio dolce tesoro
Languisco per te:
E poi me l'han fatta
Sul mezzo del giuoco,
Ognuna era matta;
Credetelo a me.

Barb. Come yanno i lavori? ancor finito (esce)

Compagni non avete?
Ma forse non sapete
Che sprovvisti noi siamo di quattrini?
Per dinaro finora io pur girai,
E qualche cosa alfine guadagnai.

Fortuna! i vagabondi
Proteggi per pietà,
E al faticar rispondi
Con oro in quantità.
Battete, lavorate
Con forza ed allegria,
Che poscia all' osteria
La tresca si farà.

Eleu. Ma che rumore è questo?

Barb. Signor, le duole il capo?

Eleu. Più malcreato ceto
Del vostro non si dà.

Barb. Se al suon dei martelli
Avvezzo non sei,
Soffrire pur dei;
Noi miseri siam.

(volgendosi ai Zingari)

Su presto, su fate
I vostri lavori
Di colpi sonori
Omai rimbombar.

Scev. O Barbador tenete;
(esce e gli dà del dinaro)

La nostra Capo-Zingara
Che voi qual figlia avete
Fra poco qui verrà.
Oh! quante belle donne
Io vidi in questo di.

Barb. Sarai tu dunque, o Scevola
Sempre legger così?

Scev. Affanni non voglio,
Godere desio,
A trenta il cor mio
Contento vo' dar:
Seguire il costume
Non voglio costante,
Insipido amante
Le donne seccar:
Amor mi consiglia
Godere e scherzar.

Eleu. Oh Ciel! chi dir mai puote
Quanto seccante sia
Questa plebaglia ria
Sol buona per rubar:
Cessate, omai cessate
Con quella batteria,
Andate all' osteria,
Meglio per voi sarà.

Cecca E così? terminato è il gran lavoro?
(ironicamente esce dall'osteria)

Barb. Qui la padella: affatto
(alcuni Zingari si alzano)

Non penetra più raggio,
Ed io sì bene il mio lavor riduco
Che nemmeno può dirsi, qui fu il buco.

Scev. Or dimmi, hai tu comodo alloggio *(a Cecca)*
Da collocar la nostra Capo-Zingara
Che aspettando qui stiam?

Cecca No veramente,
Ei pure, quel signor per non avere *(ad Eleu.)*
Dove abitar, a comodo non bada,

- E sta di notte a passeggiar la strada. (*parte*)
Barb. Davvero! o caro mio fastidiosetto
 Dormirem questa notte
 Sotto il tetto stellato, unitamente. (*parte*)
Eleu. Olà! truppa plebea, non vi prendete
 Confidenza, se m'altero... vedrete... (*parte*)
Scev. Oh! si, si, più rispetto
 Al Signor che a dormir va fuor del letto. (*parte*)

SCENA II.

LUGREZIA, *indi* STELLIDAURA.

- Lug.* Larà, larà, larà: (*i Zingari si alzano*)
 Chi vuol la Zingarella
 Graziosa, accorta, e bella
 Signori, eccola qui.
 Compagni, bella sembrami la fiera,
 È questa l'osteria?
Coro. Questa, Signora mia.
Lug. Girando pure andate,
 E poscia ritornate. (*i Zingari partono*)
Stell. Che volete da me sconcio padrone?
 (*rivolta alla casa*)
 Una povera serva
 Trattar sempre coi strilli, e col bastone!
Lug. Occhi di luna piena, (*a Stell. che si volta.*)
 Bocchino di fortuna, (*in atto di astrol.*)
 Il vedo... ben s'aduna
 Il brio, la grazia in te;
 Ma sei collerosetta
 Con chi ti giura fè.

- Stell.* Zingara, una servetta
 Nulla può dare a te.
Lug. Hai lunga un po' la lingua,
 Ma sei d'ottimo core;
 Avrai sorte in amore
 Credi, non paventar:
 Servir sera e mattino
 Or devi e pazientar;
 Mi puoi, se t'indovino,
 La cortesia donar.

- Stell.* Zingara, son meschina
 Soggetta ad un avaro di padrone.
Lug. È ricco il tuo padrone?
Stell. Riccaccio avaro, e studia giorno e notte
 Per trovare un tesor dentro le grotte.
Lug. Zitto... quand'è così pensar mi lascia:
Stell. Voi pronta mi vedrete. (*Pand. di dentro grida*)
 Odilo come grida,
 Ci rivedrem.
Lug. Vien presto, io qui t'aspetto
Stell. Tutta la mia assistenza io ti prometto. (*parte*)

SCENA III.

PANDOLFO *e detta.*

- Pand.* Birbon, ladro, assassin! oh che giornata!
 (*rivolto al portone*)
 Gli influssi sul mio capo
 Piovon d'astro maligno: il giardiniero
 Di gran fogli ond'io sudo
 Per trovare il tesor ne fè un cartoccio,

Io son come un fantoccio,
La serva, i venditor tutti mi rubano...

(vede Lug. che fa inchini)

(Eh!... femmina che ride
Vuol dir borsa che piange,
Mi occhieggia... mi saluta...
Attenti al gallinajo: (verso la casa) questa gente
Vanta tutto saper, ma non sa niente.)

Lug. Occhio di sol lucente, (astrologandolo)
Fronte d' argento fino,
Bocchetta di rubino,
Naso massiccio d' or,
Io che te guardo in volto
In te miro un tesor.

Pand. (Oh! detto convincente,
Forse è benigna fata
In Zingara formata
Per rallegrarmi il cor,
Per palesarmi il certo
Recondito tesor.)

Lug. (Or gliela mando in gola.)

Pand. (Ch' ella dicesse il vero!)

Lug. Io so che la figliuola,
Io so che il giardiniero
Ti fanno andar in collera:

Pand. Mi fanno delirar:

Lug. Stracciate son tue carte:

a due } Sa tutto indovinar.
So

Lug. Queste fibre della mano,
Quelle rughe ch' hai negli occhi
Tutto dice che già tocchi
Un recondito tesor:

Questa linea ch' è interrotta
Dice ch' entro ad una grotta
Il tesor si troverà;
E di nubi dentro un velo
Dio Mercurio giù dal cielo
Questo giorno scenderà.

Pand. Che mai dici della mano?
Cosa vedi mai negli occhi?
Prendi, prendi, vuoi bajocchi?
Cara, scoprimi il tesor;
Pur sognai la scorsa notte
Che sarebbe entro le grotte,
Che da me si troverà;
Venga, venga nel suo velo
Dio Mercurio giù dal cielo:
Questa Dea m' assisterà. (a Lugrezia)
(partono)

SCENA IV.

ELEUTERIO, e CECCA.

Eleu. Precisamente mai contezza aveste
(escono insieme)

Di donzella trovata
O sulla fiera, o nel vicino bosco
Da circa quindici anni,
Avvolta bambinella in certi panni?

Cecca Mai, no vi dico:

Eleu. Ella è una dama erede

Di non poche ricchezze.

Cecca Forse alcun che sapranno

I Zingari che son sempre vaganti.

Eleu. Io son della famiglia l'intendente,
Ed a sue spese per trovarla io giro
E darle al tempo stesso
Degli affetti paterni il gran possesso. *(partono)*

SCENA V.

Camera di Pandolfo. Tavolino con libri, carte
geografiche, mappamondi, compassi, calamaio.

STELLIDAURA, LUGREZIA con Zingari, SCEVOLA,
e BARBADORO.

Stell. Eccovi già introdotti.

Lug. L'agiata casa il dice
Gran dinaro ha il padron: a te Lugrezia
Per fare una giornata benedetta
Disponi a matrimonio la burletta.

Barb. Il colpo è quasi fatto,
Dove potea trovarsi un più bel matto.

Scev. Trovasti un tal merlotto *(a Lugrezia)*
Che basterà per tutti.

Lug. Zingari, in quella grotta
Che vedeste in giardin, sieno formate
Le macchine tra noi già concertate.
(i Zingari partono)

Attenti agli ordin miei. *(a Barb. e a Scev.)*

Barb. La porta sento aprir:

Stell. Giunge il padrone:

Lug. Fingiam che in casa ancor non sii tornata.

Scev. Facciam dunque di là la ritirata. *(partono tutti)*

SCENA VI.

PANDOLFO, e detti non veduti,
indi STELLIDAURA.

Pand. Stellidaura!... ove sei?... serva ribalda!...
Stellidaura!... va al diavolo: *(siede al tavolino)*
Mira il bell'apparato di figure,
Mi costano trent'anni di sudore:
Proviam se la fortuna ora si accosta,
Dal quesito avrò forse la risposta.

(col compasso in mano)

Tu che alla linea

Fermi il pentagono,

Tu che l'esagono

Mi fai trovar,

O tu bell'angolo

Giusto rettangolo

Del mio quadrangolo

Ch'è regolar,

Ah! dimmi, spiegami

L'astro del giorno,

Se il capricorno

M'è salutar.

di dentro Papesatan, papesatan

Pand. Chi mi risponde?

Voci profonde

Par che mi dicano

Papesatan.

di dentro Scara maquinquera,

Benqui zambagora

Alep, osiride,

Papesatan:

Pand. Spiriti domestici,
(*principia ad aver timore*)
Erranti queruli
Che mi rispondono
Certo saran.
di dentro (come sopra)
Pand. Lasso, non ho più fiato, (*pieno di timore*)
Quante voci son qui, chi m' ha parlato?
Stell. Signor padron...
Pand. Partite, andate o spiriti
(*tutto tremante*)
Stell. Son io, son Stellidaura;
(*Pandolfo si ricompono*)
Vi sono certi Zingari
Che con somma premura vi domandano.
Pand. Vengano, sì... di loro ho gran bisogno.
Stell. Eccoli, allegramente,
Tutto il mal ben ti sta vecchio insolente. (*parte*)

SCENA VII.

LUGREZIA, BARBADORO, SCEVOLA e detto.

~~*Barb.*~~ Mio padron garbato, e nobile,
Qui la man, che la tua stella
Od avversa, ovver propizia
Qual sarà, la Zingarella.
Lug. Scév. Sol per tratto d'amicizia
Ora tosto ti dirà
Pand. Ah! spiegate immantinente
La mia sorte qual sarà.

Lug.
Barb.
Scév. } A te promette
Propizio il fato
Un ricco stato,
Nè tarderà.
Ricchezza, e grazia
In te s' aduna,
La tua fortuna
Pari non ha.
Pand. Ma prima di veder questo tesoro
Io temo di morire dal spavento,
Il quesito mi diè risposte barbare.
Lug. Barb. Sc. Udiam.
Pand. Papesatan?
Lug. } Vuol dir allegramente,
Barb. } Fortuna certamente:
Scév. } E poi che disse ancor?
Pand. } Zambagora benqui
Alep e un certo osiride.
Meglio... venite qui,
S' aggiunge anche l' amor.
Sei giunto già sul culmine
Delle felicità,
Balla fortunatissimo,
Balla di qua, di là.
E quando in piazza andrai
Così colla sposina?
Qui un milordin l'occhieggia
Là un cicisbeo l'inchina,
E tu passeggiarai
Con aria, e gravità.
Pand. M' avete affè impazzito,
Stordito io sono già
(Non so se ciò ch' ho udito

Sia tutta verità.)
Lug. { (Un uom più scimunito
Barb. { Di lui no, non si dà.)
Scev. { (partono)

SCENA VIII.

Giardino di Pandolfo, un lato della Scena è ridotto a grotta, nella quale vi è una porticina ed un ampio foro.

ELEUTERIO e CECCA.

Eleu. O Cecca, dove andate?
Cecca. Andai per provvedermi (con un cestellino)
 Di frutta nel giardino.

Eleu. I Zingari cercando
 Per quello che sapete
 Alcuni affaticarsi
 Vidi con tele, e macchine
 Per entro a queste grotte.

Cecca. Io creder voglio
 Che tramino a Pandolfo un qualche imbroglio.
Pand. Al tesoro, al tesoro, (di dentro)

Ho preparati i sacchi,

Eleu. Udisti ostessa?

Cecca. Intesi.

Stiamo occulti a godere questa scena

Eleu. D'infiniti birbon la terra è piena.

SCENA IX.

SCEVOLA, BARBADORO, STELLIDUBA,
 conducono Pandolfo alla grotta.

Stell. Camminate,

Scev. Non tremate;

Barb. Lieto cor mai si sgomenta;

Pand. Un pensiero mi spaventa;

Scev. Sol dovete qui restar.

Barb. Il tesor fu a voi promesso;

Stell. Di restar non ci è concesso;

Scev. Quegli accenti che io vi dissi

Proferite negli abissi. (lo lasciano solo)

Pand. Ahimè son solo!

E come posso

Verso quel fosso

Io camminar.

Ci andrò pian piano.

Ma le parole...

Si, la memoria

M'ajuterà. (verso il foro della grotta)

Irco dell' Erebo,

Demogorgon.

di dentro Pandolfo caro

Osserva, io son

Quello che cerchi,

Demogorgon.

Pand.

(guardando per entro il foro)

Oh che ricchezze!

Quanti bei doni!

Ma quei barboni

Chi mai saran:
Deh! tu proteggimi
Papesatan.

Barb. Il tesor son commissario; *(di dentro)*
Scev. Del tesor son segretario; *(di dentro)*
E di darlo qui sta scritto
A chi il dritto pagherà.

Pand. Miei Signor' quant'è l'importo?
di dentro Cento doppie:

Pand. Ho risoluto:
Il dinaro convenuto
Ora a voi lo sborso qui. *(getta dentro una
borsa e s'incammina verso la portic-
cina per andar a prendere il tesoro)*

SCENA X.

LUGREZIA poi ELEUTERIO, CECCA,
indi tutti, e detto.

Lug. Ciò non basta, senti adesso:
(esce dalla porticina)

Quel che appresso devi far.

Pand. Farò si quel che vi par. *(scoprendosi)*
Cec. ed El. Pandolfo badate:
Lug. Scoperti noi siamo: *(escono dalla por-
ticina Scév. Barb. e Stell.)*

Eleu. Burlar non vi fate
Barb. (Coraggio ci vuol.)
Lug. A si terribile
Barb. Colpo inatteso
Scev. Sento compreso
Stell. Di tema il cor.

Pand. Nulla capisco,
Che cosa è questa?
Piena è la testa,
Vacilla il cor.
(a Pandolfo)
(ai Zingari)

Eleu. Sono impostori,
Cecca Olà pensate,
Non minacciate,
Uscite fuor. *(escono tutti)*

Coro. Viva, viva
Non temiamo,
Pronti siamo
Tutti han cor.
Questo è il nostro
Sol mestiere,
Noi del vostro
Non parliam.
Viva, viva
Su cantiamo
D'onor privi
No non siamo.
Non badate:
L'allegria
È la nostra
Compagnia;
Pur siam pronti,
Tutti han cor.

Lug. Noi male non facciam:
Eleu. Vili ladroni!

Barb. Non gridate:
Eleu. Vi voglion trappolar.
(a Pandolfo)

Pand. Quale imbroglio, che dire, che pensar.
Tutti Il pensier s'aggira torbido

Io son pien^a di livor,
 o di dolor,
 Ma farà giusta vendetta
 L'ira mia sopra costor,
 O bugiardi, e vili Zingari,
 Vi togliete al mio furor.

Zingari Siamo noi meschini Zingari,
 Ma non siamo senza cor.

Stell. Sono in ver meschini Zingari,
 Ma non sono senza cor.

Pand. Qual giornata è questa mai!
 Che pensare di costor!
 Son bugiardi, o buoni Zingari?
 Solo in petto trema il cor.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO



SCENA PRIMA

Campagna sparsa di tende zingaresche. Una
 lunga tavola che deve servire pel pranzo dei
 Zingari.

ZINGARI e SCEVOLA, poi LUGREZIA e BARBADORO.

Coro. Allegri o compagni,
 (*stanno apparecchiando la mensa*)
 Son pieni già i boccali,
 Potremo coi bocconi
 Il ventre satollar.

Scev. Verranno ora gli intingoli
 Lavor delle sue mani,
 Che vagliono le allodole?
 Che vagliono i faggiani?
 Saran saporitissimi
 Lugrezia sol li fa.

Coro. Andiam, sediamo a tavola
 Con anima giuliva
 Che Bacco ci ravniva,
 Fa tutti rallegrar.
 Evviva, allegri, evviva,
 Insiem tutti godremo,
 E bene mangeremo,
 Vorremo poi scherzar.

Scev. Stanco però son' io
 Di fare il Zingarello:
 Farmi voglio soldato, ed esser poi
 Dei Zingari l' onore,
 Degli uomini il terrore:
 Tra guerrieri poffar bacco!
 Gran mustacchi, stretto sacco,
 Schioppo in spalla, sciabla al fianco,
 Collo dritto, viso franco,
 Un gran casco, o un gran turbante,
 Molto onor, poco contante;
 Al concerto di tromboni,
 Di bombarde, di cannoni
 Che le palle in tutti i tuoni
 All' orecchio fan fischiar:
 Io son pronto alla vittoria,
 Alla gloria militar.
(escono Lug. e Barb. recando le vivande)
Lug. Andiam, sediamo a tavola
 Il ventre a satollar. *(siedono tutti a tavola)*

SCENA II.

CECCA, ELEUTERIO, e detti.

Cecca. Eccoli, Signor mio,

Eleu. Io temo avvicinarvi
 Per quello che sapete;

Cecca. Non temete.

Eleu. Zingari ho da parlarvi.

Lug. *(Col bicchier ripien di vino
 Fo un evviva a Pandolino.)*

Eleu. In grazia una parola:

Scev. *(Spesso il vin mi trasporta all' osteria,
 Brindisi a Cecca la baggiana mia.)*

Cecca. Ehi! dico, rispettatevi.

Lug. Ah! ah! ah!

Eleu. Per pietà *(a Cecca)*

Pazientate. Vi prego un sol momento:
(ai Zingari)

Barb. *(Prega, che vuol dir ciò?)* Del mio talento
(ad Eleu.)

Desia forse un consiglio? *(si alza)*

Dunque non siamo noi tanto plebei:

Cecca. Andarmene poss'io. *(parte)*

Eleu. Il passato scordiam: vi prego udite.

Io cerco una ragazza

Anni addietro perduta sulla fiera,

Questa è una dama ricca, ereditiera,

E m' han detto che voi contezza avete.

Barb. *(Diamine! qual pensiero!)* ebben tacete:

Nel vederla, nell' udirla

Tutto stolido, incantato,

Stupefatto, forsennato

Resterete in verità:

Eleu. Voi burlate: forsennato!

Chiedo a voi la verità!

Barb. Convincere vi voglio:

Son quindici anni

Ch' alla famiglia

La cara figlia

Più non tornò.

Eleu. Sì: non tornò.

Barb. Nel braccio destro

Porta un segnale,

Indizio tale
Vi basterà.

Eleu. Porta un segnale
In verità.

Barb. Questa ragazza
Lontana sta;
Ci vuol dell' oro
In quantità.

Eleu. Darò dell' oro
In quantità.

Barb. Oprar lasciatemi
Per or tacete,
Voi poi farete
Quel ch' io dirò.

Eleu. Se quel che dite
Eeguirete,
Allor vedrete
Quel ch' io farò. (*parte*)

Barb. L' or fa miracoli,
Ve lo prometto,
Ogni mio detto
Vero sarà.

Amici, grandi cose

Lug. Dite, dite

Barb. Per or non dico nulla.

SCENA III.

PANDOLFO, STELLIDAURA e detti.

Lug. Venir vedo Pandolfo
Leviamoci, e si finga indifferenza:
(*chi siede in terra e si mette a fumare, altri a giuocare ec. e a pochi alla volta partono, meno Lugrezia*)

Stell. (Ohime! vedete, son di mal umore:)

Pand. (L' idea di quel tesor m' occupa il core:
E poi, e poi... certa sposina ancora:)

Stell. Vedi, ci lascian soli. Ora, aspettate:
O Zingara t' arresta,
Il mio padron il torto suo dichiara,

Pand. Il vero dice, o Zingarella cara:

Lug. Quand' è così v' assisterò di nuovo:

Stell. (Mostrate in lei fiducia, io mi ritiro.) (*parte*)

Lug. Il tesor ti promisi, e tu l' avrai,
Ora, o caro, parliam dell' altro dono,
Per provarti ch' io tutto a te perdono,
Voglio dire la sposina
Dal destino nominata,
Questa sposa fu trovata,
Insegnartela potrò.

Pand. La sposina? È mai possibile!
Come! dove ritrovata?
Dal destino qui mandata;
Parla, parla, ora saprò:

Lug. Vedetela, vedetela
Guardando ora vi sta:

- Non la vedete a ridere?
Vola, ritorna e va.
- Pand.* Nessun d'intorno aggirasi,
Per Bacco dove sta?
Non vedo alcuna a ridere,
Chi vola, torna, e va?
- Lug.* Prendetela, prendetela
Di dietro ora vi sta:
- Pand.* Che cosa devo prendere
Dov'è questa beltà?
- Lug.* Di qua, di là, di qua.
- Pand.* Ma chi per carità?
- Lug.* (Quel bel merlotto prendere
Ora non è possibile,
Ma non sarà impossibile,
Deluso resterà.)
- Pand.* (Se non si fa comprendere
Saper non è possibile,
Ma ciò ch'ora è invisibile
Visibil si farà.)
- Pand.* Ma dico! voi burlate;
Lug. È tutta verità;
Pand. Oscuro voi parlate;
Lug. Il chiaro apparirà.
- Pand.* (Sono i Zingari sibille
Che indovinano alla fine.
Questa poi val più di mille,
Cento cose a me spiegò.)
(Andiam poi tranquillamente,
Or conviene usar pazienza:
È collerica tal gente,
Troppo serio è un tale affar.)
- Lug.* (Siamo noi tante sibille,

- Diciam molto e nulla in fine:
È un babbeo che val per mille,
Un simil non si trovò.)
(Ei cadrà tranquillamente,
Necessaria è la pazienza,
E noi siam di quella gente
Che sa compiere un affar.) (partono)
(i Zingari saranno ricomparsi)
- Coro.* Pandolfo agitato
Or parte, imbrogliato,
E nella sua rete
Alfine cadrà:
O donne apprendete
Com'ella sa far:
Lugrezia v'insegna,
Maestra ben degna
Nell'arte d'amor.

SCENA IV.

Camera di Pandolfo. Come nell'Atto I.

BARBADORO ELEUTERIO *indi* PANDOLFO.

- Barb.* Caro Eleuterio mio, per or nulla vi dico,
Già vicina è la sera,
E vi paleserò la storia vera.
Ecco Pandolfo.

- Pand.* Parmi (esce)
Che voi Signor, bisogno
Dei Zingarelli abbiate,
Sebbene a lor fiducia non prestate.

Eleu. Che volete ch' io dica,
I Zingari mi fanno da profeti,
Ma forse v'importuno, e vi saluto. (parte)

Pand. Voi fate con me pure da profeti,
Ma nulla veggo ancor
Nè moglie, nè tesor:

Barb. (Scoprir conviene il tutto, or più che giova.
Andiamo, a noi, poniamoci alla prova)

A pressarti son venuto
Mio Signor immantimente,
Un tesor s'è rinvenuto,
Ti dirò... per accidente,
E una giovane bellissima
Che può farti innamorar.)

Pand. Che mai dici? qual portento!
Il tesoro s'è trovato?
Bravo, bravo, qual contento!
Tu sarai da me premiato,
Vedrò poi la sposa giovane
Che può farmi innamorar.

Barb. Ma... c'è un *ma* caro Pandolfo

Pand. Barbador? un *ma*? che c'è?

Barb. C'entra un *ma* di gran momento
Che dà molto da pensar.

Pand. Via concludi l'argomento
Più non farmi palpitar.

Barb. Quel tesor, quella sposina

Pand. Parla, di'

Barb. Non son per te.

Pand. Ohimè! via presto spiegati,

Barb. Vieni, e il saprai da me:

Pand. Birboni senza fè:

Or vada al diavolo

La mia demenza:

Si, si, vi logoro (*straccia le carte*)

Senza pietà:

La tua presenza

Crepar mi fa.

Addio miei palpiti,

Veglie, sudori,

Addio tesori

Speme del cor.

Barb.

(Povero diavolo,

Quale demenza!

Vedilo, vedilo

Mi fa pietà,

La sua presenza

Rider farà.)

Di duol, di rabbia

Oppresso ha il core,

Spari l'amore,

Ed il tesor.

SCENA V.

Campagna come la Scena prima. Le tende e la
Scena illuminate a piccoli globi essendo sera.

CORO

Qui il capo ne aduna,

Perchè non si sa,

Novella fortuna,

Speriamo, sarà:

Lugrezia, ella stessa
 Non sa che pensar,
 La serva, l'ostessa
 La cosa spiegar:
 Ma non ci affanniamo,
 Staremo a veder,
 Giacchè noi possiamo
 Pensiamo a goder.
(girano fra le tende)

SCENA VI.

SCEVOLA, CECCA, ELEUTERIO *indi tutti.*

Scev. Che volete di più?
 Noi pur nulla sappiamo, Lugrezia stessa
 Attonita non sa,
 Che sia tal novità.

Cecca. Or staremo a veder:

Eleu. Saria tropp'arditezza
 Che tutti ci volesse corbellar,
 Da quello che mi par,
 Barbador questa volta fa da vero.

Barb. Signori, io qui presento a voi Pandolfo
(esce con Pand. e Stell.)
 Da quello ch'egli fu tutto cambiato,
(i Cori si riuniscono)

Egli s'è persuaso
 Essere una follia
 Dell'or la frenesia;

Pand. Però m'avete fatto una gran burla;

Stell. Or non si parli più di quel ch'è stato;

Pand. Io v'ho già perdonato

Scev. Che cosa poi vuol dir una tal festa,

Barb. Silenzio. Vien Lugrezia, attenti tutti,
 Ricevetela pur con grande onore,
 È la perduta dama, o mio Signore. *(ad Eleu.)*

Tutti. Oh!

Barb. S'avvanza, su tutti.

Tutti. meno Eleu. Eccelsa dama.

Lug. In somma a che si giuoca? *(sorpresa e adirata)*
 Finiamola una volta.

Barb. Ebben sappiate

Che voi siete o Signora

La perduta saranno or quindici anni,

Avvolta in certi panni

Ch'io mostrerò, da me già rinvenuta

E qual figlia sinor da me tenuta;

Ecco il segnal. *(mostra ad Eleu. un segno
 nel braccio di Lug.)*

Eleu. Qual gioja! omai venite

Ad empier di letizia la famiglia.

Lug. Lasciate ch'io respiri; oh qual sorpresa!

Pandolfo perdonate. *(confusa)*

Pand. Tutto è fatto:

Barb. L'oracol si avverrò

In lei trovansi l'oro, e la beltà;

Più di voi fortunato altri sarà.

Lug. Non più andrai Zingarella affannosa

Senza posa la notte, ed il giorno,

Questo e quello burlando d'intorno

Come scorsa è la vita sinor.

Qual fortuna!

Barb. Eleu. Scev. Signora!

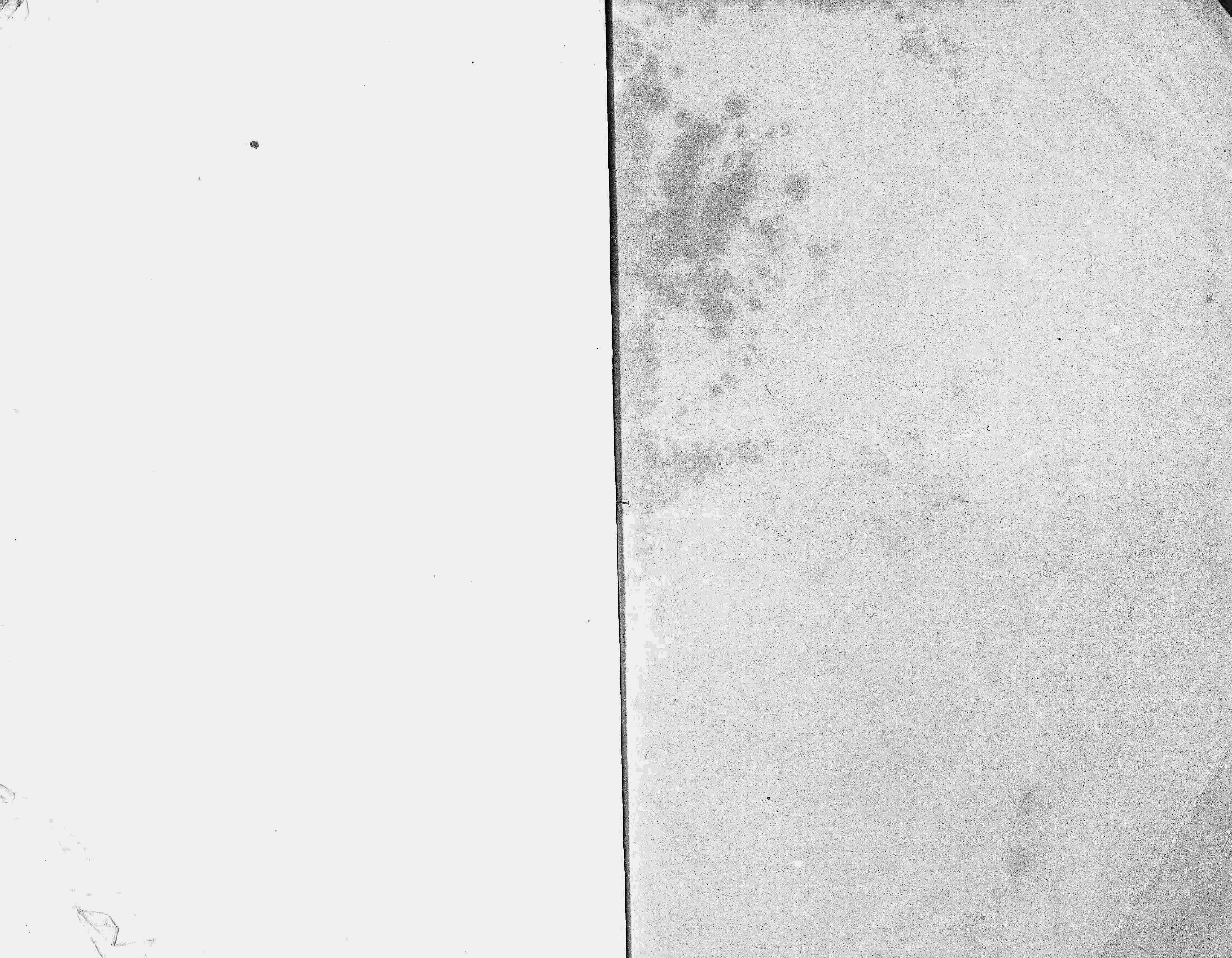
Lug. Al mio seno

Coro. Si con voi tutti insieme partiamo ;
Questa volta da vero godiamo,
Ed abbiamo trovato il tesor.

Lug. S' io fui sempre la vostra compagna
Nei perigli di lungo cammino,
Nei disastri d' avverso destino
Per cui profughi fummo sinor ;
Ora pur miei compagni sarete
D' una vita tranquilla beata
Nel godere una sorte bramata
Che a me il Cielo clemente donò.

Coro Or più non canta :
La Zingarella
Accorta e bella
Eccola qui :
Ella è una dama,
Chi 'l crederia ?
La sorte ria
Ora cangiò.

Fine dell' Opera.





NAZIO
RACC. D
CORN
ALGA
5
MIL

BIBLIOTECA